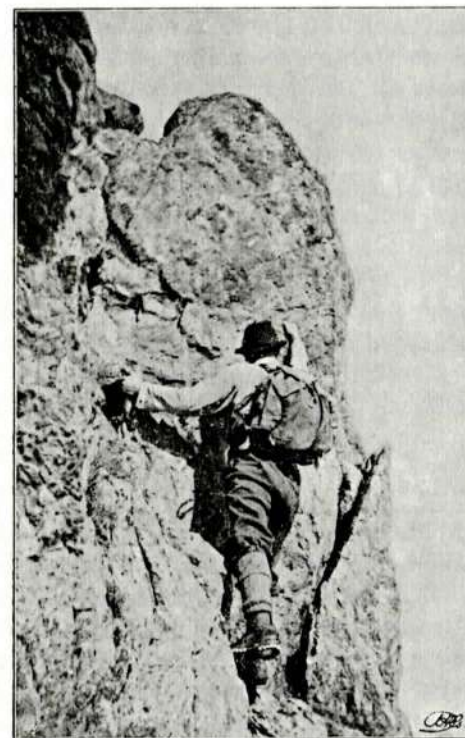




CLUB ALPINO  

ACCADEMICO ITALIANO



ANNUARIO 1908

INTRODUZIONE

Dopo qualche anno di vita dedicata al lavoro, il C. A. A. I. può credere sia giunta l'ora di far anche sentire la propria voce.

Le accoglienze cortesemente scettiche fattegli in sul suo nascere e l'incertezza dell'ambiente in cui avrebbe dovuto muoversi e dei mezzi di cui avrebbe potuto disporre, consigliarono di usare nei primi tempi una grande circospezione nelle manifestazioni esteriori, e di limitare l'attività sociale ad un lavoro di preparazione, quasi di orientamento.

Ora che questo lavoro è in parte compiuto, che le file dei Soci sono venute facendosi compatte, che le sue giovani reclute si slanciano sulla nuova via con una animazione che sorpassa le più rosee speranze dei fondatori, è utile e doveroso dire la ragione e gli scopi della nuova istituzione, quel poco che finora si è già fatto, e quel molto che si ha l'intenzione di fare.

* *

Nato nel seno del Club Alpino Italiano, che potrebbe e dovrebbe abbracciare tutte le manifestazioni di carattere alpinistico che sorgono in Italia, il Club Alpino Accademico è una vera scuola di alpinismo, in cui i giovani dotati di felici disposizioni fisiche e morali, e di molta buona volontà, possono avere, nel contatto facile e continuato con alpinisti pratici e maturi, l'ammaestramento e insieme l'esempio, e in cui qualunque alpinista può trovare l'ambiente favorevole allo sviluppo ed al perfezionamento delle qualità e delle cognizioni indispensabili nella pratica della montagna; vi si fa un'alpinismo che non ha nulla di speciale, se non che di essere fatto in modo molto attivo ed essenzialmente a scopo di divertimento, di sport, nel significato più degno della parola, che è quello di ricercare il perfetto accordo fra l'ammirazione della natura alpina, e il piacere che ci dà il vigoroso impiego delle nostre energie fisiche e morali.

In questo ambiente si fa soltanto dell'alpinismo senza guide, e la ragione ne è ovvia. Chi ha l'abitudine di percorrere senza l'aiuto di guide la montagna, deve necessariamente conoscerla bene, e si trova perciò in condizione migliore di qualunque altro per poterne insegnare la pratica; d'altro canto è anche certo che l'esperienza che si fa della montagna senza guide, essendo quella che esige un più forte concorso delle qualità fisiche ed intellettuali, è anche quella che conduce ad un più rapido e normale perfezionamento. Per ciò il C. A. A. I. elimina dal suo uso abituale la guida; ma conscio dell'importanza grandissima che essa ha sempre avuto ed ha tuttora nello sviluppo e nella diffusione dell'alpinismo, si inchina volentieri ad essa, ogni qualvolta può crederla degna, e non vuole ostracismi nè esclusioni sistematiche per chicchessia. Esso intende preparare degli alpinisti validi e sicuri, che abbiano avuto tempo e modo di formarsi la esatta coscienza del proprio valore, affinché sappiano regolare ad esso le imprese a cui s'accingono, e che dovunque e comunque vadano poi, con o senza guide, riescano sempre compagni apprezzati e graditi.

* * *

È stato domandato: cosa c'è negli scopi del C. A. A. I. che non sia voluto dal Club Alpino Italiano, e cosa può fare quello, che non potesse fare questo? È presto detto: il Club Alpino Italiano non è una scuola d'alpinismo; è una riunione di persone che si interessano alla montagna, e ai rapporti che l'uomo ha con essa in materia di sport, ma non è una scuola; può darsi che qualche cosa di simile si sia già altra volta fatto; ma furono manifestazioni casuali prodotte da iniziative di pochi, senza legame all'ambiente in cui si muovevano: non potevano formare un'organismo vivo, e, cessata l'iniziativa individuale, ne cessava il funzionamento.

Ugual sorte sarebbe toccata al tentativo odierno, se i promotori suoi si fossero limitati ad un lavoro personale, sperduto nel grande ambiente del C. A. I.

L'aver formato un'organismo a sè, prodotto e nutrito dal C. A. I., ma da questo indipendente, autonomo, se potè dar già luogo a qualche critica, è stato forse la più valida ragione del successo ottenuto.

* * *

Anche in Italia l'alpinismo senza guide aveva avuto altra volta una buona fioritura, ma da qualche tempo sembrava che se ne

affievolisse la lena, mentrè in Baviera e nella Svizzera una intensa produzione di giovani e promettenti reclute andava ogni anno ingrossando le già compatte file di quei valorosi alpinisti.

Il 1900 fu specialmente notevole per una fortunata serie di imprese di eccezionale importanza, e fra tutte la nuova via al Dente del Gigante percorsa il 19 luglio da I. Maischberger, D.^r H Pfannl e F. Zimmer fermò più delle altre la nostra attenzione.

Se ne occupò la *Rivista mensile del C. A. I.* Se ne occuparono gli alpinisti italiani con speciale interesse, e le discussioni che ne seguirono portarono a considerare l'eventuale opportunità di adottare anche, sul modo di prepararsi ed applicarsi all'alpinismo, un sistema più razionale.

Fin'allora si era andati innanzi così alla buona, secondo le naturali disposizioni e risorse di ciascuno, dirozate al più da un po' di praticaccia fatta alla svelta con qualche guida. Si trattava invece di adottare in alpinismo il sistema cui si attiene qualunque persona di buon senso la quale voglia cimentarsi e riuscire in qualche impresa che sorta dalle sue abitudini: prepararsi cioè con metodo, valendosi degli insegnamenti e dell'esempio di chi è già arrivato.

* * *

I colleghi Hess e Biressi ne discorrevano appunto al Club una sera dell'inverno successivo; vinti gli indugi, decisero senz'altro di dar mano a radunare quei volonterosi che fossero disposti a dedicarsi alla formazione di una vera scuola d'alpinismo. Ne parlarono con gli amici, soprattutto con quelli che, avendo già praticato l'alpinismo senza guide, potevano meglio d'altri accingersi al lavoro; ed ebbero presto la soddisfazione di poter costituire il Club Alpino Accademico Italiano.

* * *

Sorte così le prime energie, radunati i promotori, trovati i maestri; si cercò attorno per riunire e scegliere gli allievi.

Nei primi tempi si erano fatte due categorie di Soci: gli effettivi, come sarebbe a dire i maestri, e gli aggregati cioè gli scolari. Ma questa distinzione non fece buona prova, perchè troppo rigida era, quasi antipatica e non rispondente sempre a verità; difatti i rapidi progressi di qualche scolaro riduceva la differenza fra essi e gli effettivi a delle semplici sfumature di cui non era facile valutare la misura.

Si abolì dunque quella distinzione, conservando un'unica categoria di soci effettivi; naturalmente si dovette adottare un più rigoroso criterio nell'ammissione dei soci, non tanto però che rischiasse di stancare le giovani energie che già facevano ressa attorno al nuovo gruppo, allettate dalla prospettiva di feconda attività che in esso vedevano, e anche da una ragionevole curiosità per le cose nuove.

Ma qui si impose una distinzione; a Torino, dove è il nucleo più importante di soci, e la naturale sede, e dove più interessa per ora far radunata di queste giovani reclute, le quali possono mantenersi in contatto e sotto il controllo dei promotori, l'ammissione può essere fatta con dei criteri più larghi; mentrechè negli altri centri, dove non si sono ancor formati dei veri nuclei, occorre limitare per ora l'ammissione ad alpinisti provetti, nutrendo la speranza che questi possano col tempo formar nelle proprie sedi altrettanti gruppi, che abbiano poi a costituirsi in Clubs autonomi. E così sorse naturale la distinzione di soci effettivi residenti e non residenti.

* *

Poche parole per dire dei mezzi di attuazione del programma. Il più efficace è l'organizzazione di gite sociali.

In primavera, non appena i primi tepori abbiano sciolta la neve sulle basse pendici delle Alpi, si va in traccia di scoscese pareti, di aeree creste, di canalini vertiginosi; e là, senza fatica, e senza pericolo, si dà mano alla Scuola di Arrampicamento, di cui sarà detto meglio in seguito.

In estate e in autunno, come l'occasione porta, si combinano delle ascensioni di maggior lena, procurando di affrontare più che si può il ghiaccio, alla cui scuola l'alpinista non sarà mai a sufficienza fatto.

Col ritorno della neve, poi, ci sono gli sports invernali: lo ski ha dato il più fecondo contributo al C. A. A. I.; questo gradevole divertimento alletta in modo eccezionale la gioventù, la interessa alla montagna, e la induce a ritornar poi nell'estate in quelle località, dove ha trascorso nell'inverno ore tanto deliziose.

* *

Oltrechè alpinisti forti ed abili, i soci dell'Accademico hanno da dimostrarsi buoni osservatori, che sappiano studiare e comprendere la montagna, dar conto di quel che han fatto e veduto, e possano così offrire a beneficio di tutti il piccolo tesoro delle proprie cognizioni.

Sarà adunque cura della Direzione di radunare le annotazioni e gli studi dei soci, e formarne un materiale che sarà poi impiegato nella compilazione di monografie e di guide pratiche, brevi, alle quali ci si potrà liberamente affidare, perchè saranno il prodotto delle osservazioni dirette, personali degli autori.

D'accordo con la Sezione di Torino, il C. A. A. I. ha provveduto all'allestimento di una capanna in Valle Stretta, adattando all'uopo un casolare di alpigiani. La località era indicatissima; le montagne che fan corona a questa pittoresca valletta offrono all'alpinista una vera palestra per scalate, dalle più facili alle più ardue, e forma in inverno il miglior campo per esercitazioni di ski che si trovi nei dintorni di Torino.

Fra i mezzi di propaganda validissimo è quello di far conferenze con proiezioni; parecchie ne furono già fatte; fra le altre, degna di menzione quella del socio D.^r Lampugnani sul Monte Rosa da Macugnaga.

* *

Ecco in breve gli scopi del C. A. A. I. Chi ha seguito con qualche attenzione il movimento che in questi ultimi anni si è manifestato nell'Alpinismo in generale e soprattutto in Germania e in Svizzera, troverà che questo organismo costituitosi per la propaganda, la diffusione e l'incremento razionale e pratico dell'alpinismo fra la gioventù italiana, è in perfetto accordo con quanto si fa già con profitto all'estero, e risponde al concetto dell'alpinismo moderno.

Ad ogni modo bisogna credere che risponda ad un bisogno sentito, perchè il successo fra la gioventù non potrebbe essere più lusinghiero; a Torino si è già formato un vigoroso nucleo di giovani entusiasti, fra i quali non è forse soverchio ardire pronosticare si trovi chi saprà un giorno portar alta la bandiera dell'alpinismo italiano.

* *

Non tutti sorrisi ebbe dalla fortuna il Club Alpino Accademico Italiano in questi primi anni; lagrime di dolore e di sconforto bagnarono il suo cammino, sul quale hanno lasciato una traccia di sangue tre suoi campioni impareggiabili:

Adolfo Kind, spirito sereno, innamorato di quanto ha il mondo di più bello, di più eletto, temprato squisita di alpinista e di apostolo, e che in questo apostolato profonda i tesori del suo cuore, e le risorse del fascino che emanava dalla sua nobile figura;

Emilio Questa natura fiera e rude, fatta per la montagna, perchè la montagna è lotta, e che alla montagna ha dato tutti i suoi pensieri, tutti i suoi entusiasmi, tutte le sue energie, tutto, fin la troppo giovane vita!;

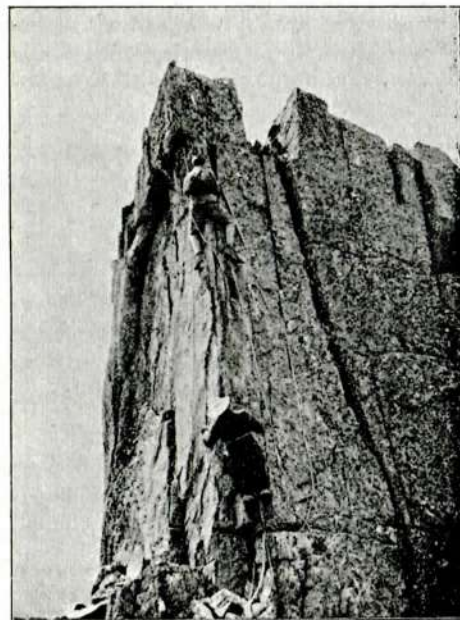
Alberto Weber figura dolce e buona d'uomo e d'amico, a cui la vita, dall'alto delle montagne, ch'egli amava tanto, e che niuno meglio di lui sapeva domare, sembrava sorridere beatamente, e che a lei rispondeva con quel sorriso bello del bel viso giovanilmente roseo; lasciarono nel cemento la vita.

Alla loro cara memoria vada il reverente memore saluto del Club Alpino Accademico Italiano.

ETTORE CANZIO.

Le " Kletterschulen „

Come gli altri sports, e forse più ancora degli altri, l'Alpinismo richiede un serio e lungo allenamento; eppure è forse lo sport che viene preso più alla leggera e che conta nelle file dei suoi seguaci il maggior numero di impreparati. — Basta frequentare un poco i centri alpini, per constatare con quanta leggerezza si accingano ad ascensioni anche difficilissime, un po' per snobismo, un po' sedotti realmente dal fascino dell'Alpe, comitive d'alpinisti che non avevano mai prima d'allora cimentato il loro corpo sulle rocce e sui ghiacci. — Partono male allenati, peggio equipaggiati, fidando anche troppo nella nomea delle guide, alle quali rimane



Fot. Santi.

soventi il compito di toglierli dai pasticci in cui si sono ficcati in un momento di male considerato ardire.

Le loro relazioni non sono mai improntate al vero, perchè o hanno faticato troppo e non lo vogliono confessare per paura di vedersi menomati dinanzi al pubblico, o trovarono la salita inferiore